

L'AULA SCOLASTICA COME SPAZIO RIGENERANTE

di Maurizio Muraglia

*Chi non può cambiare idea
non può cambiare nulla.*
George Bernard Shaw

Tra soggetti, oggetti e processi del fare scuola

Rigenerare vuol dire riportare in vita ciò che ha perduto vitalità. I campi di applicazione educativa e didattica di una simile dinamica esistono a vari livelli, e qui cercherò di esplorarli assumendo varie angolazioni di discorso, a seconda che si parli di soggetti, di oggetti o di processi. Infatti è possibile assistere alla rigenerazione dei *soggetti* in campo, dagli allievi agli stessi insegnanti, oppure dei *processi* dell'educare e dell'insegnare o ancora dei *saperi*, sottoposti a loro volta al rischio di devitalizzazione. Insomma, la necessità di mantenere vitalità a tutte le componenti della vicenda scolastica è fuori discussione, e la capacità rigenerativa costituisce a mio parere una delle più importanti risorse psicoprofessionali che si possono (e si devono) attivare in un contesto altamente fluido – e quindi soggetto al rischio di “perdite” – com'è quello della formazione in età scolare.

Mentre scrivo il contesto scolastico, come tutti i contesti, è attraversato dalla pandemia, e quindi il tema della rigenerazione appare quanto mai pertinente se si pensa allo stato d'animo che caratterizza tutti coloro che insegnano e che imparano, costretti a lavorare a distanza in un assetto che fatalmente depauperava tanti aspetti fondamentali del percorso formativo. La speranza di una rigenerazione pertanto abita tutti. Ed è auspicabile che quando questo contributo vedrà la luce tale rigenerazione avrà preso avvio. Nell'attuale condizione, dunque, la rigenerazione rappresenta l'approdo naturale di tutta l'impresa educativa. Pur tuttavia il costruito mantiene una sua fecondità anche prescindendo dall'attuale congiuntura pandemica. Semmai essa ne avvalorava potenzialità formative già implicite nella sua stessa formulazione, come si diceva all'inizio. Come dire

che, quando sopraggiungerà il tempo della rigenerazione, alcune istanze pedagogiche e didattiche che definirei permanenti riceveranno un impulso inedito. Ritengo importante che si soffermi l'attenzione sul prefisso iterativo *ri-*, perché a mio avviso risulta decisivo per affinare le chiavi di lettura di chi vuole indagare i processi rigenerativi che la scuola può porre in essere. Quel prefisso indica la vitalità dell'impresa educativa e didattica, ovvero la sua valenza non meramente notarile o certificativa ma attiva e ricostruttiva. Quel prefisso indica la possibilità da un lato che si possa sempre ricominciare qualcosa che si era perduto, dall'altro che si possa rivitalizzare ciò che rischia di diventare routinario, e quest'ultimo aspetto attiene maggiormente ai saperi e alla dimensione culturale del fare scuola, mentre il primo appare maggiormente riconducibile ai soggetti e ai processi. E da questi ultimi partiamo.

L'appello degli allievi alla rigenerazione

Gli allievi sono davvero i protagonisti dell'impresa scolastica. La fatica dell'apprendimento è nota a tutti. La carriera scolastica di un alunno in taluni casi può essere costellata da successi, ma in molti più casi è caratterizzata da alti e bassi riconducibili a tutte le variabili in gioco nell'età evolutiva, sia interne sia esterne al soggetto. Fenomeni come dispersione scolastica o abbandono in genere vengono studiati come fenomeni in cui si “perde” qualcosa, com'è possibile intravedere all'interno della stessa parola dispersione. Qualcosa che non sta più nei binari, qualcosa che appunto si disperde e che attende di essere ritrovato, ripristinato, ricostruito. Un alunno che perde la motivazione ad apprendere¹ rappresenta per la scuola un appello alla rigenerazione, e l'esperienza mostra quanto sia difficile in certi contesti produrre le condizioni perché tale rigenerazione possa avvenire.

Si sa bene infatti che talvolta la scuola da sola non può raggiungere il risultato di rigenerare un alunno che ha perso motivazione allo studio, perché entrano in gioco componenti contestuali riconducibili all'ambiente sociale e alla famiglia. La rigenerazione incontra ostacoli molto difficili da superare, di fronte ai quali occorrono sinergie importanti, soprattutto, ripeto, col contesto famigliare, quando quest'ultimo risponde alle sollecitazioni della scuola.

Ma occorre crederci. Senza questa fiducia della scuola nelle possibilità di rigenerazione di un allievo che non riesce a sbloccarsi e che ha perduto il treno dell'apprendimento, qualsiasi altro tipo di apporto rischia di risultare sterile. Qualcuno ha scritto che si cresce solo se si è sognati, ed è una grande verità. Un'azione è rigenerativa se chi l'avvia è disponibile ad accettare tutti gli *stop and go* del processo e a sperare che avvenga qualcosa di decisivo nell'alunno “smarrito”. Viene in mente il ruolo di Virgilio nella *Commedia* dantesca, quan-

¹ La ricerca sulla motivazione allo studio è illustrata da P. BOSCOLO nel suo *La fatica e il piacere di imparare*, UTET, Torino 2012.

do lo smarrimento nella selva oscura sembra senza via di uscita soprattutto a fronte degli ostacoli insormontabili rappresentati dalle tre fiere, allegorie di resistenze interiori insuperabili. Virgilio esorta Dante a non essere “vile” e a fidarsi di lui. Dante è atteso ad una vera e propria rigenerazione, che non può avvenire senza che si affidi a chi ne sa di più, al suo maestro e dottore. Al suo “duca”, cioè alla sua guida, a colui che conosce il male ed è in grado di spiegare Dante allo stesso Dante.

Ecco, sulla falsariga della suggestione dantesca si può immaginare il processo rigenerativo di un alunno smarrito come un cammino attraverso gli ostacoli che gli impediscono di tornare a credere in se stesso e nella possibilità di progredire negli studi e, attraverso gli studi, nella vita. Cosa serve ad un alunno per tornare a ri-credere in se stesso e in questa nuova *chance*? Servono adulti che credano in lui anche contro ogni evidenza. Che credano in lui anche se continua ad assentarsi, anche se continua a distrarsi col telefonino, anche se promette di fare i compiti ed invece non li fa, e potremmo continuare a lungo con gli “anche se” e con i “nonostante”, perché è molto facile credere negli alunni che fanno il proprio dovere, ma è molto più complicato spingere verso una rigenerazione a fronte di feedback deludenti. Gli insegnanti spesso si lasciano scoraggiare dal tempo che passa, dal quadrimestre che si chiude, da un malinteso senso di “giustizia” verso i compagni del disperso. In questo contesto un concetto che si affianca a quello di rigenerazione è quello di inclusione. In fondo il parallelismo è scontato, perché rigenerare non vuol dire altro che produrre le condizioni per reincludere l’allievo nella comunità di apprendimento.

L'appello alla rigenerazione degli insegnanti

Parrebbe meno spendibile l’idea di rigenerazione a proposito degli insegnanti, ma non è così. La carriera di un insegnante, al pari di quella di un alunno, è altresì costellata di alti e bassi, e non raramente un insegnante attraversa fasi di demotivazione o di delusione cui segue, nei casi migliori, un processo di rigenerazione. Ma anche qui è legittimo chiedersi: come si determina nell’insegnante la dinamica del perdersi e del ritrovarsi? A differenza dell’alunno un insegnante non può vivere la propria crisi se non all’interno del contesto di apprendimento. Per ragioni comprensibili non si può parlare di “dispersione docente” in termini di abbandono. L’allievo può eclissarsi – e molte volte anche in obbligo scolastico – dai banchi di scuola, ma l’insegnante si perde e si ritrova rimanendo in cattedra, e forse non è un bene. Soprattutto per gli allievi che si trovano sulla sua strada in quella fase.

L’autostima è una componente essenziale di chi svolge la professione di insegnante. E non si tratta di una componente invariabile, perché può essere messa a dura prova da diversi fattori: il successo degli allievi, la stima delle famiglie, la stima dei colleghi e la stima del dirigente. Non è detto che questo quadruplice contesto si muova in sintonia. Per fare qualche esempio: il successo degli allievi, corredato da apprezzamento delle famiglie, può essere attribuito dai

colleghi a prassi professionali non condivisibili (a una valutazione troppo condiscendente magari), col risultato di creare una generale disistima. O al contrario un insuccesso generalizzato degli allievi può creare tensioni con le famiglie e col dirigente. Insomma, non mancano i cosiddetti fattori di rischio per la motivazione professionale, e in tal caso la rigenerazione dell'autostima diventa necessaria soprattutto, come si diceva, nell'interesse degli allievi di quell'insegnante che dovesse vivere una fase di insicurezza o di (conseguente) aggressività. Non raramente un cambiamento di sede e di comunità professionale – e questo può applicarsi anche agli allievi – crea le condizioni per una rigenerazione della motivazione di un insegnante.

Relazioni educative da rigenerare

Naturalmente insegnanti e allievi non vanno mai considerati separatamente, come qui un po' artificiosamente è stato fatto. Molte più volte ad attendere una rigenerazione è proprio il processo relazionale che si instaura tra chi insegna e chi impara, e non vi è tra gli insegnanti chi non abbia esperienza di un rapporto incrinatosi con un gruppo classe o un gruppo di alunni o ancora un singolo alunno. Non è detto che questo avvenga tra soggetti "smarriti". A volte anche tra insegnanti motivati – e con buona autostima – e allievi altrettanto ben messi si innesca una dinamica critica che attende di essere rigenerata. Può capitare di non capirsi reciprocamente, di restare reciprocamente delusi dal comportamento dell'altro. In questi casi la rigenerazione è necessaria, e presuppone molta fiducia reciproca, ma qui mi permetto di sostenere l'idea che è l'adulto a dovere investire maggiormente sull'allievo, proprio in virtù dell'asimmetria relazionale che intercorre tra i due soggetti. Rigenerare una relazione educativa può essere un processo necessario e virtuoso, come in tutte le relazioni umane che attraversano una fase critica e che possono sortire rafforzate dalla crisi. Non raramente dopo un passaggio critico insegnante e allievo si vogliono più bene perché ciascuno di fronte alla crisi ha compreso meglio se stesso e l'altro.

La rigenerazione dei saperi disciplinari

Fin qui abbiamo parlato di rigenerazione a proposito di dinamiche riguardanti i soggetti dell'impresa educativa e didattica separatamente intesi oppure i processi relazionali che li riguardano. Eppure la scuola non è un luogo in cui i processi relazionali tra i soggetti in campo possano essere interpretati quali processi immediati. Nel contesto scolastico le relazioni restano mediate, pena lo snaturamento della stessa ragione di esistenza della scuola. Il fatto relazionale ed educativo assume specificità, a scuola, per il fatto che lo scopo della scuola rimane l'apprendimento, e pertanto sono i saperi disciplinari il *medium* che regola le relazioni tra i soggetti. Non intendo qui il ruolo dei saperi in senso meramente trasmissivo, è bene precisarlo. Soltanto all'interno di una dimensione formativa il sapere scolastico si colora della relazione tra chi insegna e chi im-

para, ed è per questo – per questa sua dimensione vitale – che anche ai saperi scolastici possono essere ascritti percorsi di rigenerazione. È quanto mi accingo ad illustrare.

Ho volutamente parlato di “saperi disciplinari” e non di “materie” per delineare un campo di riflessione in cui i concetti risultino ben distinti. I saperi disciplinari rappresentano le organizzazioni concettuali con le quali si traduce intellettivamente l’esperienza del mondo. Quest’ultima infatti, perché diventi autentica esperienza conoscitiva, è filtrata attraverso codici linguistici, matematici, scientifici, filosofici, estetici e via discorrendo. Gli assetti epistemologici dei saperi disciplinari sono fissati dalla ricerca accademica, che incessantemente affina i suoi strumenti interpretativi e produce sempre nuove letture della realtà. La scuola è il luogo in cui tutti entrano in contatto con i saperi configurati dalla ricerca, ma questo contatto ha una duplice valenza: conoscitiva e formativa. A scuola i saperi disciplinari vengono veicolati per l’apprendimento, per la formazione e per la cittadinanza. Non si può mai perdere di vista l’età degli allievi nella veicolazione dei saperi, ed è per questo che il curriculum scolastico si configura come curriculum disciplinare, laddove i saperi risultano appunto “disciplinati” in repertori organizzati che poi trovano una forma organica nei libri di testo.

Appunto, una forma. Qui si annida il rischio che la forma uccida la vita e, a scampo di equivoci, tale circostanza non è per nulla addebitabile ai libri di testo, che svolgono un compito fondamentale per la formazione dei ragazzi. Sta alla mediazione didattica, cioè agli insegnanti, far sì che la forma testuale sistematizzata non uccida la vitalità dei saperi, che invece attraversano la vita e l’esperienza dei ragazzi. Il rischio in altri termini è che la trasformazione dei saperi disciplinari in materie scolastiche rischi di depauperare la vitalità dei saperi originari per l’utilizzo improprio che ne viene fatto a scuola. Non mancano casi infatti in cui della materia si fa un uso trasmissivo e nozionistico, con risultati demotivanti per gli allievi e quindi frustranti per i docenti che, con effetto boomerang, hanno pur prodotto le condizioni per la demotivazione.

Ciò può determinare la necessità di una vera e propria rigenerazione epistemologica, col recupero della dimensione vitale, euristica ed ermeneutica dei saperi. Una materia scolastica, in altri termini, può mantenere viva la sua dimensione di “sapere disciplinare” ed essere presentata agli allievi in modo da non perdere di vista la ricerca, l’investigazione, l’interpretazione e la discussione. In tal caso la materia mantiene la sua vitalità. Non si può negare che tale rigenerazione abbia un ruolo decisivo in ordine alle altre rigenerazioni, proprio perché una “materia” insegnata in modo vitale, laboratoriale, coinvolgente, difficilmente può convivere con processi relazionali de-generati².

² Si suggeriscono qui due letture che mettono bene a fuoco lo statuto epistemologico dei saperi scolastici: F. CAMBI, *Saperi e competenze*, Laterza, Roma-Bari 2004; E. DAMIANO, *Il sapere dell’insegnare*, Franco Angeli, Milano 2007.

Tenere vive fiducia e speranza

Quanto illustrato in questo contributo, che chiama in causa come sempre attenzioni epistemologiche, pedagogiche e didattiche, rende il costrutto “rigenerazione” quanto mai spendibile in forme integrate e prive di riduzionismi. Ma in ognuna di queste imprese rigenerative, come si diceva in precedenza, è necessario che chi insegna ci creda. Ovvero sia intimamente convinto che una ripartenza, a tutti i livelli, sia possibile attraverso lo studio, la ricerca, il dialogo, il conflitto se necessario. Ma ci creda. Parlare di rigenerazione vuol dire testimoniare la vita e la speranza nelle aule scolastiche, e questo è possibile soltanto laddove chi esercita la professione di insegnante o di educatore ha un’alta consapevolezza del proprio compito ed un’altrettanta alta capacità di attraversare con fiducia gli inevitabili ostacoli che si presentano nel suo cammino.